



UNIONE DEI COMUNI VALLE DEL SAVIO

47521 CESENA (FC) – Piazza del Popolo n.10
tel. 0547/356111 – e.mail: protocollo@pec.unionevallesavio.it -
protocollo@pec.unionevallesavio.it
47021 S.PIERO IN BAGNO (FC) – Via Verdi n.4
tel. 0543/ 900711 – fax 0543/447833



Piano Intercomunale di Protezione Civile Comuni di Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina e Verghereto



DOCUMENTO		RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E INTERFACCIA	
REVISIONI N.		DATA	DESCRIZIONE
	0	Dicembre 2015	Emissione bozza
	1	Giugno 2017	Aggiornamento
	2	Dicembre 2018	Aggiornamento
APPROVATO CON ATTO			
Presidente Unione Valle del Savio		Paolo Lucchi	
Dirigente Servizio di Protezione Civile dell'Unione		Paolo Carini	
Responsabile Ufficio di Protezione Civile dell'Unione		Cristina Ceccarelli	
Collaborazioni		Milena Maraldi, Dino Mondello, Ugo Beltrammi	
Collaborazioni esterne		Giorgia Bianchi, Mauro Gasparini	

INDICE

1. PARTE GENERALE

- 1.1. Premessa
- 1.2. Inquadramento territoriale
- 1.3. Il Rischio Incendi Boschivi
- 1.4. Il Rischio Incendi di Interfaccia
- 1.5. I sistemi di allertamento
- 1.6. Scenari d'evento:
 - 1.6.1. Rischio Incendi Boschivi
 - 1.6.2. Rischio Incendi di Interfaccia

2. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

- 2.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale
- 2.2. Coordinamento Operativo Locale
 - 2.2.1. Presidio Operativo Intercomunale
 - 2.2.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)
 - 2.2.3. Presidi Operativi Comunali
 - 2.2.4. Centri Operativi Comunali (C.O.C.)

3. MODELLO DI INTERVENTO

- 3.1. Procedure operative

4. ALLEGATI CARTOGRAFIA INCENDI BOSCHIVI

- Inquadramento generale incendi boschivi Unione dei Comuni Valle del Savio scala 1:50.000;
- Inquadramento generale incendi boschivi Unione dei Comuni Valle del Savio CTR scala 1:50.000
- Potenziale pirologico Bagno di Romagna-Verghereto scala 1:25.000;
- Potenziale pirologico Bagno di Romagna-Verghereto CTR scala 1:25.000
- Potenziale pirologico Cesena-Montiano scala 1:25.000;
- Potenziale pirologico Cesena-Montiano CTR scala 1:25.000;
- Potenziale pirologico Mercato Saraceno-Sarsina scala 1:25.000;
- Potenziale pirologico Mercato Saraceno-Sarsina CTR scala 1:25.000;
- Rischio incendi di Interfaccia Bagno di Romagna-Verghereto scala 1:25.000;
- Rischio incendi di Interfaccia Bagno di Romagna-Verghereto CTR scala 1:25.000
- Rischio incendi di Interfaccia Cesena-Montiano scala 1:25.000;
- Rischio incendi di Interfaccia Cesena-Montiano CTR scala 1:25.000;
- Rischio incendi di Interfaccia Mercato Saraceno-Sarsina scala 1:25.000;
- Rischio incendi di Interfaccia Mercato Saraceno-Sarsina CTR scala 1:25.000;

1. PARTE GENERALE

1.1. Premessa

Il presente piano stralcio relativo al rischio incendi boschivi individua le linee generali dell'organizzazione del sistema locale di protezione civile (Unione Valle del Savio e Comuni) da attivarsi in caso di scenario da incendi boschivi e di interfaccia, al fine di gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione colpita, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di protezione civile.

Il rischio incendi boschivi, a differenza di altre tipologie di rischio imprevedibili, è ad oggi un rischio che può essere previsto con sempre maggior affidabilità degli strumenti previsionali. E' quindi possibile mettere in atto azioni per contrastare tale fenomeno naturale sia in termini di interventi di messa in sicurezza territoriale che di procedure e strategie di mitigazione dei suoi effetti.

Le più efficaci sono:

- La conoscenza dei parametri del rischio: la pericolosità dà conto della frequenza e della suscettività agli incendi del patrimonio boschivo in funzione del potenziale pirologico su base vegetazionale, la vulnerabilità dà una misura della propensione al danneggiamento degli elementi esposti al rischio;
- L'informazione del personale delle amministrazioni comunali, delle Unioni e delle associazioni di volontariato in materia di protezione civile;
- L'informazione alla popolazione sulle situazioni di rischio, sulle iniziative delle amministrazioni e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo gli eventi di incendio boschivo;
- L'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative per sperimentare ed aggiornare il Piano di Emergenza e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte.

1.2. Inquadramento territoriale

La provincia di Forlì-Cesena si colloca nella porzione sud-orientale della Regione Emilia-Romagna e si estende per 2376 Km², interessando così il 9% della superficie regionale dell'Emilia-Romagna, corrispondendo a gran parte della Romagna meridionale.

La **pianura** occupa il 32,8% del territorio, la **fascia collinare** il 44,6% e le **aree montane** il 22,6%.

La fascia montana che culmina in corrispondenza dello spartiacque appenninico si mantiene costantemente sopra i mille metri di quota, e arriva a raggiungere i 1407m del Monte Fumaiolo, i 1658m di Monte Falco e i 1520m di Poggio Scali.

Il complesso montagnoso degrada verso il lato nord-est, trasformandosi dapprima in sistemi collinari ed infine in pianura, che si estende fino al mare Adriatico.

Da questo settore dell'Appennino scendono, con un corso trasversale all'orientamento di questa parte della catena, alcuni corsi d'acqua, tutti sfocianti in Adriatico: il Tramazzo, il Montone, il Rabbi, il Bidente-Ronco, il Savio e l'Uso. Il Bevano, il Pisciatello e il Rubicone nascono invece dai rilievi collinari.

Parte dei territori montani sono dal 1993 sotto la tutela del **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**. Il Parco, che rappresenta una delle tre aree protette della Provincia di Forlì-Cesena assieme alla Riserva Regionale Bosco Scardavilla e alla Riserva Statale Campigna, si divide equamente, con i suoi 36400 ettari, tra la Regione Toscana ed Emilia-Romagna, comprendendo le Province di Firenze, Arezzo e appunto quella di Forlì-Cesena.

Relativamente alla **copertura vegetazionale** della porzione di Appennino della Provincia, questa è condizionata principalmente dalle realtà climatiche e geologiche locali e presenta una regolare continuità di ambienti che si succedono con la quota.

Le fasce di vegetazione riscontrabili nella provincia sono quella medio-europea dei querceti misti nel settore collinare e sub-montano e quella sub-atlantica dei faggeti nella parte montana al di sopra degli 800-1000 m.

Sintetizzando, partendo dalle zone di più bassa collina, i tipi colturali presenti si possono così raggruppare:

- formazioni con prevalenza di roverella e carpino (querceti);
- formazioni con prevalenza di castagno;
- formazioni con prevalenza di cerro;
- formazioni con prevalenza di faggio;
- formazioni di ripa;
- impianti artificiali di conifere e latifoglie.

Le formazioni con prevalenza di roverella e carpino nero, caratterizzati dal governo a ceduo, sono presenti in maniera preponderante rispetto a tutti gli altri tipi colturali. Si tratta di formazioni molto eterogenee presenti da 100 m ad oltre 800 m di quota. Le specie forestali presenti in questi boschi sono numerose, variando con altitudine, esposizione, natura del terreno e con la stessa disponibilità idrica (aceri, frassini, ciliegio, ecc.), ma quelle decisamente prevalenti sono roverella e carpino nero. Alle quote inferiori e sulle pendici esposte a levante il bosco, per lunghi tratti, ha lasciato il posto a rade formazioni cespugliose che non presentano più la fisionomia di bosco, né per densità, né per struttura.

Le formazioni con prevalenza di castagno, sono ubicati a quote variabili, ma risultano in larga prevalenza concentrati lungo le pendici del Monte Comero, in un'area ricadente fra i Comuni di Bagno di Romagna e Verghereto.

Le formazioni con prevalenza di cerro governati nella quasi totalità a ceduo, occupano una fascia di terreni estesi fra i 700-900 m di quota, venendo a costituire un cuscinetto di transizione fra le aree di vegetazione del castagno e del faggio.

Le formazioni con prevalenza di faggio sono caratterizzate da Cedui di faggio e sono estesi da quota 900 m fino alle quote più elevate del territorio, e Fustaie di faggio in cui vengono inclusi anche quei soprassuoli boschivi misti ove il faggio è largamente consociato con altre latifoglie e con l'abete bianco.

Formazioni di ripa. Lungo tutto il tracciato dei corsi d'acqua che scendono dal versante appenninico è presente una vegetazione ripariale con fisionomia e struttura che varia ai diversi livelli altimetrici. Le presenze di boschetti allungati ai lati dei torrenti nei tratti di bassa collina e pianura costituiscono elementi caratterizzanti il paesaggio e spesso ambienti rari e pertanto preziosi per la fauna ivi presente. Si tratta generalmente di pioppeti (pioppo bianco e pioppo nero) con salici e ontani. Frequente è pure la presenza, spesso invadente della robinia. Anche nei tratti più elevati, pur con spessori più contenuti, i corsi d'acqua sono accompagnati da specie forestali proprie di microclimi freddi e umidi. Alle specie già sopra citate si aggiungono il pioppo tremulo, il pioppo gatterino e altri salici a portamento arbustivo come il salice appennino, nonché specie arboree della faggeta adatte a terreni ricchi d'acqua come l'Acer Pseudoplatanus.

La maggior parte di tali formazioni è soggetta ad incendi, essendone esposta al pericolo nei periodi di scarsa piovosità ed alta ventosità. Inoltre si sottolinea che alle nostre latitudini non esistono specie vegetali resistenti al fuoco o che vengano in qualche modo favorite dal passaggio delle fiamme.

1.3. Il rischio incendi boschivi

In base alle modalità di innesco e di diffusione dell'incendio, possono essere individuati tre tipi di fuoco:

- **fuoco di superficie o radente** che brucia la lettiera, la sostanza organica morta che si trova sul terreno e la vegetazione bassa (praterie, arbusti, rinnovazione e sottobosco);
- **fuoco di chioma o di corona** che in maniera dipendente o in maniera indipendente dal fuoco di

superficie passa da una chioma all'altra degli alberi; è il tipo più imprevedibile e che causa i danni più gravi;

- **fuoco di terra o sotterraneo** che si diffonde al di sotto dello strato della lettiera, penetra alcuni centimetri sotto terra e avanza con una combustione lenta ma duratura; anch'esso imprevedibile, può causare riprese del fenomeno anche quando l'incendio sembra del tutto estinto.

Nella realtà ogni incendio boschivo presenta più di un tipo di fuoco che si sviluppa simultaneamente ad altri oppure evolve in altre forme anche in tempi rapidi, tuttavia, in base alla frequenza e alla durata dell'accadimento, si può pensare che il **fuoco di superficie** sia in generale prevalente sugli altri.

Dal momento in cui ha inizio il fenomeno alla sua estinzione, si possono individuare tre fasi ben distinte anche se possono verificarsi nello spazio e nel tempo varie sovrapposizioni:

1^a Fase di innesco, che prevede il contatto tra un'incandescenza e un'esca;

2^a Fase di propagazione, che riflette le modalità di diffusione delle fiamme;

3^a Fase di decadimento/spegnimento che descrive le modalità di estinzione del fenomeno.

La prima fase, *l'innesco*, dà origine al fuoco, o meglio, a un focolaio che può diventare incendio: agire su di esso significherebbe estinguere il fenomeno sul nascere. L'innesco può essere spontaneo, naturale (fulmini, emissioni incandescenti), ma si ritiene più che altro che la totalità degli incendi siano stati innescati dall'azione, volontaria o involontaria, dell'uomo.

All'opposto, *la propagazione delle fiamme* dipende essenzialmente da fattori naturali (tipo di vegetazione, condizioni di giacitura ed esposizione del versante, direzione e intensità del vento), pertanto le possibilità dell'uomo di interferire in questa fase sono limitate.

Lo *spegnimento* infine, pur legato alle modalità di propagazione che ne ostacolano l'attuazione, vede l'attività dell'uomo come fattore determinante per l'estinzione del fenomeno stesso.

Le foreste della Provincia di Forlì-Cesena non presentano caratteristiche di particolare propensione agli incendi grazie al clima di tipo temperato e abbastanza fresco e umido. Le foreste della provincia, come del resto tutte quelle della Regione Emilia-Romagna, sono ubicate nel grande versante settentrionale dell'Appennino, lungo il quale risultano attenuate molte delle condizioni sfavorevoli che nel versante Sud determinano eventi di portata superiore.

Tuttavia a causa della diffusa presenza umana accoppiata con alti indici di viabilità, il rischio incendi aumenta specialmente nei periodi di scarsa piovosità associati a forte vento. Negli ultimi 10 anni la superficie forestale percorsa dal fuoco ha presentato forti variazioni, imputabili all'andamento climatico piuttosto irregolare. Il riepilogo degli incendi boschivi prodotto dai Carabinieri Forestale riporta infatti un picco nel 2003 in corrispondenza di un periodo di intensa siccità.

Nella Provincia di Forlì-Cesena gli incendi forestali danno luogo raramente ad effetti devastanti anche in concomitanza di eventi climatici particolarmente sfavorevoli. L'eccezione che conferma la regola, è stato l'anno 2007 nel quale due grandi incendi hanno determinato una delle situazioni più sfavorevoli che si ricordino in provincia, con circa 700 ha di superficie percorsa dal fuoco, dove però in maggioranza si è trattato di seminativi e incolti, mentre i boschi interessati sono stati in maggioranza quelli xerofili di media collina (querreti di roverella), nelle condizioni di suolo degradato delle formazioni argillose plioceniche a calanchi. Praticamente assenti gli incendi nelle formazioni boschive di montagna (faggete e castagneti) per la loro naturale resistenza al fuoco e per le condizioni pedo-climatiche più fresche dovute alla maggiore quota. Praticamente assenti, gli eventi all'interno delle abetine del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il tipo di incendio più comune è quello basso, che tende a bruciare la lettiera e il sottobosco, danneggiando il colletto e le parti più basse della chioma, senza

compromettere la vita degli alberi. I danni sono comunque notevoli per l'intero sistema biologico e podologico della cenosi in quanto vengono interessate sia la parte biologica con la scomparsa delle specie animali e vegetali e il deprezzamento del tronco degli alberi dovuto alle ferite del fuoco, sia la parte pedologica con la scomparsa dell'humus che determina la fertilità del bosco. Il danno recato all'ecosistema è sempre grave e comunque difficilmente quantificabile.

1.4. Il Rischio Incendi di Interfaccia

Per interfaccia "urbano-rurale" si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio d'interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Gli obiettivi della pianificazione per gli incendi di interfaccia sono quindi quelli di definire e predisporre strumenti speditivi per:

- Estendere a scala comunale il sistema preposto alla previsione della suscettibilità all'innesco e della pericolosità degli incendi boschivi ed al conseguente allertamento;
- Individuare e comunicare il momento e le condizioni per cui l'incendio boschivo potrebbe trasformarsi e/o manifestarsi quale incendio di interfaccia determinando situazioni di rischio elevato, e molto elevato, da affrontare come emergenza di protezione civile;
- Fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di protezione civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento;
- Determinare sinergie e coordinamento tra gli enti deputati alla vigilanza, al controllo, spegnimento e bonifica.

1.5. I sistemi di allertamento

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all'operatività dei mezzi antincendio boschivo trovano piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;

- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra CFC e Centri Funzionali Decentrati interessati;
- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Le diverse fasi del ciclo dell'emergenza previste nei Piani di emergenza sono attivate secondo precisi criteri che mettono in relazione i livelli di criticità comunicati dal Centro Funzionale con i livelli di allerta che determineranno la messa in atto di azioni di contrasto degli effetti e di contenimento dei danni e gestione degli interventi emergenziali.

Si tratta di eventi per i quali è in genere possibile il preannuncio e la risposta del sistema di protezione civile può quindi avvenire attraverso le seguenti fasi successive di attivazione (livelli di allerta).

L'Agenzia Regionale STPC provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di protezione civile.

1.6. Scenari di evento

Per scenario si intende la valutazione preventiva del danno relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture, patrimonio ambientale e culturale, al verificarsi dell'evento di riferimento.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate a livello sia provinciale che comunale, nell'ambito del Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/00 - Periodo 2017-2021.

Nello stesso Piano sono stati anche indicati il livello di vulnerabilità, valutato sulla base della frequenza di accadimento e sulla localizzazione territoriale degli incendi degli ultimi anni. Dall'incrocio della mappa di pericolosità con quella di vulnerabilità sono state ricavate le mappe di rischio degli incendi boschivi su base comunale. Questi documenti, insieme con i dati meteo-climatici che indicano i momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi, rappresentano lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e di spegnimento degli incendi.

Di importanza fondamentale sono comunque le attività di prevenzione, anch'esse indicate nel sopraccitato Piano Regionale, e quelle di divulgazione e propaganda.

Le analisi di criticità sviluppate nell'ambito del programma provinciale di previsione e prevenzione costituiscono documento di riferimento per la definizione degli scenari.

1.6.1. Rischio Incendi Boschivi

La propensione di un bosco ad essere percorso da incendio rappresenta la base per l'analisi del fenomeno incendi boschivi, l'individuazione delle cause ed in particolare la definizione delle misure di prevenzione e contenimento.

Sono state realizzate delle carte tematiche a supporto fondamentale del Modello d'Intervento che visualizzano la propensione all'incendio di tutto il territorio regionale, al fine di evidenziare sia le varie criticità presenti, (aree più soggette al rischio incendi, punti di innesco) sia gli elementi naturali, quali punti di approvvigionamento, viabilità di accesso alle aree boscate, e le risorse materiali e strumentali a disposizione per fronteggiare e superare l'emergenza.

Di seguito si presenta il percorso che ha portato alla definizione della cartografia allegata al presente piano.

La carta del potenziale pirologico è stata predisposta a partire dalle carte forestali elaborate dalla Province

in base alla L.R. 30/81.

Si è assunto che le specie rilevate in carta forestale (la prevalente + l'eventuale secondaria) sono caratterizzanti situazioni differenti per suscettività allo sviluppo di incendi secondo valori pari a 0, 1, 2 attribuiti sulla base delle specie arboree rilevate in cartografia. La presenza di arbusteti e cespuglieti è stata valutata con valore numerico pari a 3 tenuto conto dell'elevato potenziale pirologico tipico di queste coperture vegetazionali. La suscettività totale è pertanto derivata dalla somma fra la Suscettività della specie principale, la suscettività della specie secondaria e la suscettività per cespuglieti ed arbusteti.

Per range di valori predefiniti si è attribuita una colorazione diversa come di seguito riportato:

<2 suscettività totale agli incendi scarsa colore giallo

=2 suscettività totale agli incendi moderata colore arancio

>2 suscettività totale agli incendi marcata colore rosso

Il successivo passaggio è stato quello di sovrapporre alla cartografia di dettaglio dello scenario di rischio incendi boschivi, espresso come suscettività al fuoco testé descritto, tematismi puntuali, lineari e areali riferiti al rischio specifico, come previsto dalle linee guida per la redazione della cartografia allegata al Piano d'emergenza, le risorse e le criticità presenti.

I suddetti tematismi sono distinti in:

- **risorse**
- **criticità**

Per **risorse** si considerano tutti gli organismi e le strutture operative permanenti di Protezione Civile quali la Prefettura, i comandi di Carabinieri e Carabinieri Forestale, le stazioni dei Vigili del Fuoco, le Associazioni di Volontariato dotate di squadre A.I.B., i centri di coordinamento (CUP, CCS, COM, COC), le Aree di Emergenza, le Strutture Sanitarie, i punti di approvvigionamento idrico e di avvistamento e la viabilità di accesso alle aree boscate.

Per **criticità** sono stati considerati gli aspetti che invece mettono a rischio le operazioni di messa in sicurezza e che rilevano i punti deboli del nostro territorio quali i centri di alta affluenza come scuole e chiese, le strutture sanitarie e gli allevamenti. Inoltre criticità rilevanti suscettibili ad incendio individuate sono le industrie, le discariche e gli inceneritori.

1.6.2. **Rischio Incendi di Interfaccia**

Al fine di individuare i possibili scenari di evento relativamente al rischio di incendi di interfaccia è stata adottata una metodologia generale di analisi per determinare le aree a maggior pericolosità.

Tale metodologia è basata su una valutazione speditiva della pericolosità tramite l'analisi della suscettività agli incendi delle caratteristiche vegetazionali predominanti nella fascia perimetrale di interfaccia.

In generale è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate, su cui analizzare lo scenario di rischio per incendi di interfaccia:

- Interfaccia classica: frammistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione;
- Interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- Interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

Per interfaccia in senso stretto si intende quindi una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco.

Per valutare il rischio conseguente agli incendi di interfaccia è prioritariamente necessario definire la

pericolosità nella porzione di territorio ritenuta potenzialmente interessata dai possibili eventi calamitosi ed esterna al perimetro della fascia di interfaccia in senso stretto e la vulnerabilità degli elementi esposti presenti in tale fascia.

Sulla base della carta tecnica regionale sono state individuate le aree antropizzate considerate interne al perimetro di interfaccia. Per la perimetrazione di dette aree sono state create delle aggregazioni (buffer) finalizzate alla riduzione delle discontinuità fra gli elementi presenti. Successivamente è stato tracciato intorno a tali aree perimetrare (centri abitati) una fascia perimetrale di contorno di larghezza pari a 200 metri.

Tale fascia è stata poi utilizzata per la valutazione della pericolosità tramite la carta della suscettività agli incendi definita in base al potenziale pirologico su specie vegetazionale.

Sono state così definite delle aree all'interno delle fasce perimetrali, a pericolosità alta (rosso) media (arancione) e bassa (giallo).

2. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi che i Sindaci, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, devono conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione. Di seguito vengono riportati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza relativamente al rischio incendi boschivi e di interfaccia.

2.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale

L'Unione della Valle del Savio ed i Comuni ad essa afferenti, al fine di garantire i collegamenti telefonici, e-mail e radio, con la Regione (ARSTePC) e la Prefettura-UTG e con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio - Vigili del Fuoco, 118, Carabinieri Forestali, Carabinieri, Polizia Stradale, comuni limitrofi, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento e per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità, e per garantire inoltre che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale ai Sindaci, individuano nella struttura un referente di protezione civile attivabile tramite il sistema regionale di allertamento.

Al ricevimento delle comunicazioni relative all'allertamento da parte delle strutture regionali di protezione civile, il referente comunale di protezione civile, valutata l'informazione ricevuta comunica al Sindaco l'eventuale necessità di attivazione del presidio territoriale comunale e, se del caso, del Centro Operativo Comunale, in funzione dello stato di allerta e della sua evoluzione.

2.2. Coordinamento Operativo locale

Per garantire il coordinamento delle attività di Protezione Civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, i Sindaci dispongono dell'intera struttura intercomunale e si avvalgono delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di Protezione Civile presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi. A tal fine nel piano di emergenza viene individuata la struttura di coordinamento che se richiesto supporta i Sindaci dei Comuni afferenti all'Unione Valle del Savio nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento. Tale struttura potrà avere una configurazione iniziale anche minima – un presidio operativo organizzato nell'ambito della stessa struttura intercomunale per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni ai Comuni, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza – Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) – attraverso la

convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano. Vengono individuate altresì le strutture di coordinamento comunali - Centro Operativo Comunale (C.O.C.) - di cui a seguire la costituzione.

2.2.1. Presidio Operativo Intercomunale

A seguito dell'allertamento il Presidente dell'Unione e/o i Sindaci possono attivare il presidio operativo, costituito dal Referente intercomunale di Protezione Civile, per garantire un rapporto costante con la Regione (ARSTePC) e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la Polizia Locale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del Volontariato locale di Protezione Civile. Il presidio operativo intercomunale dovrà essere costituito da almeno una unità di personale, responsabile della Protezione Civile intercomunale, con una dotazione minima di un telefono, di un computer portatile ed eventualmente di una radio (VHF o Tetra). Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

2.2.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)

Il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) è la struttura di cui si avvalgono i Sindaci per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale. Il C.O.I. è organizzato in **"funzioni di supporto"**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali Funzioni sono state opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio dell'Unione; per ciascuna di esse sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'Amministrazione, il Responsabile e Coordinatore. Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso. In allegato alla Relazione Generale, del presente Piano di Emergenza, è riportato lo schema di composizione del Centro Operativo Intercomunale, con i nominativi delle persone responsabili delle varie Funzioni di Supporto.

2.2.3. Presidi Operativi Comunali

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, i Sindaci o loro delegati attivano, anche presso la stessa sede comunale, un presidio operativo, convocando la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la Regione (ARSTePC) e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la polizia municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del volontariato locale.

I presidi operativi dei comuni dovranno essere costituiti da almeno una unità di personale, responsabile della funzione tecnico scientifica e pianificazione o suo delegato, con una dotazione minima di un telefono, di un computer ed eventualmente una radio (VHF o Tetra) e.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

2.2.4. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.C. è organizzato in **"funzioni di supporto"**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali funzioni sono state opportunamente stabilite nel

piano di emergenza dai singoli Comuni sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio comunale; per ciascun comune sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto delle amministrazioni comunali, il responsabile.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

3. MODELLO DI INTERVENTO

Il Modello di Intervento è costituito dall'insieme, ordinato e coordinato, delle procedure operative da sviluppare già al verificarsi dell'attivazione della fase di attenzione ed espresse in termini di:

- Individuazione delle competenze;
- Individuazione delle responsabilità;
- Definizione del concorso di Enti ed Amministrazioni;
- Successione logica delle azioni.

Le azioni da compiere come risposta di Protezione Civile vanno suddivise secondo le aree di competenza delle funzioni di supporto previste dal Metodo Augustus. Il Modello di Intervento si rende operativo, da parte dei Sindaci, attraverso l'attivazione dei C.O.C. (Centro Operativo Comunale) dei comuni interessati all'evento ed eventualmente, da parte del Presidente dell'Unione, del C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale).

Gli interventi di lotta attiva contro gli incendi boschivi comprendono:

- attività di vigilanza e avvistamento avente lo scopo di una tempestiva segnalazione dell'insorgere dell'incendio;
- controllo della propagazione del fuoco;
- spegnimento per azione diretta a terra;
- intervento con mezzi aerei;
- bonifica.

Queste attività sono assicurate dal CNVVF, in concorso con la Regione e d'intesa con la stessa e sono altresì assicurate dai volontari di protezione civile appositamente formati ed equipaggiati, anche in base a specifiche convenzioni, stipulate tra la Regione Emilia Romagna e con le Organizzazioni del volontariato di protezione civile.

L'intervento è articolato in fasi successive, che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e di impiego degli strumenti e delle risorse umane e finanziarie che vengono messi in campo; si distinguono:

- un periodo ordinario (durante il quale la pericolosità di incendi è limitata o inesistente);
- un periodo di intervento (durante il quale la pericolosità di incendi boschivi è alta).

Nel periodo ordinario vengono effettuate, nell'ambito dei compiti istituzionali dei vari Enti e strutture tecniche, le normali attività di studio e sorveglianza del territorio nonché l'osservazione e la previsione delle condizioni meteorologiche. La conoscenza e il monitoraggio dell'ambiente sono il presupposto per una pianificazione antincendio concreta e per una preparazione degli interventi mirata.

Nel periodo di intervento si attivano fasi di operatività crescente, proporzionata agli aspetti previsionali, articolate nell'ambito delle seguenti fasi:

- **Fase di attenzione** (indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre);

- **Fase di preallarme** (dichiarazione di stato di grave pericolosità);
- **Fase di allarme** (segnalazione di avvistamento incendio);
- **Fase di contenimento, spegnimento e bonifica** (estinzione dell'incendio).

E' necessario ribadire che le strutture operative, considerata la natura del rischio incendi boschivi e le tipologie di innesco più frequenti, devono essere pronte ad attivare la fase di allarme per interventi di spegnimento in qualsiasi periodo dell'anno.

Durante il periodo ordinario e anche durante la fase di attenzione è consentito l'abbruciamento controllato del materiale di risulta dei lavori forestali; tale pratica avviene nel territorio regionale sotto il controllo dei Carabinieri Forestale e sulla base delle modalità stabilite dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti. Ai CC-FOR.LE, sono assegnate funzioni di prevenzione e contrasto dei reati connessi agli incendi boschivi e svolgono, a livello regionale, le funzioni di polizia amministrativa connesse all'applicazione delle norme vigenti in materia di incendi boschivi. Ai Carabinieri Forestale sono altresì assegnati, a livello regionale, i compiti connessi alla raccolta dei dati statistici in materia di incendi boschivi, le strutture operative e gli altri Enti coinvolti forniranno ai CC-FOR.LE i dati statistici utili alla descrizione del fenomeno. I Carabinieri Forestale provvedono ad effettuare il rilievo delle aree percorse dal fuoco anche sulla base di modalità concordate con la Regione; tali rilievi potranno essere utilizzati dai Comuni per la predisposizione del Catasto delle Aree percorse dal fuoco ai sensi dell'articolo 10 comma 2 della legge 353/2000.

3.1. **Procedure operative**

A partire dal "Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L. 353/00", approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 1172 del 02/08/2017 (validità 2017-2021) e alla luce dell'entrata in vigore del D.Lgs n. 177 del 19 agosto 2017 viene ridefinito il modello di intervento relativo agli incendi boschivi. In particolare in seguito al D.Lgs 177/2017 il modello è stato modificato tenendo conto delle nuove competenze attribuite al CNVVF e all'Arma dei Carabinieri a seguito dell'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri con l'istituzione della specialità "forestale". Il modello ha altresì recepito il protocollo di intesa del 5 aprile 2017 tra il CNVVF e l'Arma dei Carabinieri che ha definito con maggiore dettaglio le competenze in precedenza assegnate al Corpo Forestale dello Stato.

Fase di Attenzione e Preallarme

Sulla base delle indicazioni e segnalazioni della Direzione Regionale VVF, dei CC-FOR.LE e dell'ARPAE SIMC Centro Funzionale, l'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e Protezione Civile attiva le fasi di attenzione e preallarme dandone comunicazione ai Sindaci e al Presidente dell'Unione. Generalmente la fase di attenzione per il rischio incendi boschivi viene attivata indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre in base agli aspetti previsionali. La fase di preallarme coincide con la dichiarazione dello stato di grave pericolosità.

I Comuni e l'Unione dei Comuni possono concorrere all'attività di vigilanza e di avvistamento antincendio, in raccordo con la sede territoriale dell'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e Protezione Civile, con il CNVVF, con i CC-FOR.LE e con il Coordinamento Provinciale Volontariato di protezione civile mediante l'impiego del volontariato comunale e/o convenzionato con l'Unione formato per l'impiego AIB.

Durante tali fasi il Sindaco, in qualità di autorità territoriale di protezione civile, avvalendosi

dell'Amministrazione Comunale e/o della struttura tecnica dell'Unione dei Comuni cui aderisce, ricevuta la comunicazione dell'attivazione della fase di attenzione e di preallarme valuta l'idoneità a livello locale delle procedure adottate e delle attività in corso, all'interno della struttura comunale, e dispone eventuali ulteriori opportune misure di prevenzione e salvaguardia di competenza, informando la sede territoriale dell'ARSTPC, il Coordinamento Provinciale del volontariato, il volontariato comunale e/o convenzionato con l'Unione (formato per l'impiego AIB), la Prefettura, il comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e il Comando locale Carabinieri Forestale.

Le fasi di attenzione e preallarme possono essere attivate anche dal Sindaco/Presidente dell'Unione al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del D.O.S., potrebbe propagarsi verso la fascia perimetrale di interfaccia.

Anche nel caso in cui si ritenga necessario monitorare e/o gestire possibili situazioni emergenziali pur non avendo ricevuto comunicazione dall'ARSTePC dell'avvenuta attivazione delle **fasi di attenzione e preallarme** per il rischio incendi boschivi e di interfaccia, il Sindaco può attivare le misure previste nel piano comunale allertando i tecnici delle Funzioni interessate che concorrono, se del caso, all'attività necessaria.

Fase di Allarme/Contenimento/Spegnimento/Bonifica

La fase di allarme viene attivata alla segnalazione di avvistamento di un incendio boschivo da parte della S.O.U.P. presso ARSTePC o dal Sindaco/Presidente dell'Unione in caso di raggiungimento del relativo livello di allerta determinato dall'incendio in atto interno alla fascia perimetrale di interfaccia.

I Comuni e l'Unione dei Comuni mettono a disposizione il volontariato comunale e/o quello convenzionato con l'Unione specializzato per l'Impiego AIB e, se richiesto dal DOS, in accordo con il Sindaco, mezzi e personale tecnico del Comune e dell'Unione oltre ad ogni possibile supporto. Il Sindaco, sulla base delle indicazioni tecniche fornite dal DOS, valuta a livello amministrativo locale l'idoneità delle procedure adottate e delle attività in corso e se necessario attiva ulteriori interventi, ordina e coordina le eventuali operazioni di evacuazione della popolazione, disponendo le misure di prima assistenza ai colpiti avvalendosi, oltre che della propria Amministrazione comunale, della struttura dell'Unione dei Comuni, del CC-FOR.LE presenti sull'evento e in possesso di qualifiche di Pubblica Sicurezza.

Anche nel caso in cui si ritenga necessario monitorare e/o gestire possibili situazioni emergenziali pur non avendo ricevuto comunicazione dall'ARSTePC dell'avvenuta attivazione della **fase di allarme** per il rischio incendi boschivi e di interfaccia, il Sindaco può attivare le misure previste nel piano comunale allertando i tecnici delle Funzioni interessate che concorrono, se del caso, all'attività necessaria.

I Comuni afferenti, nell'annuncio di un evento di tipo incendi boschivi, possono convocare i Centri Operativi come da Piano di Emergenza Comunale e attivano le funzioni di supporto necessarie per:

- l'informazione alla popolazione
- il monitoraggio
- attuazione misure emergenziali di competenza

al fine di fronteggiare l'evento stesso e superarlo (se superabile da parte di un singolo comune) con le procedure elencate secondo le fasi nello schema sottostante.

Nel caso in cui il C.O.C. costituito, non riesca a superare la crisi, può consentire un coordinamento affidato all'Unione, confluyendo nel C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale) per la:

- gestione di segmenti dell'emergenza (con i propri rappresentanti in C.O.I.);
- attività di supporto con le proprie strutture operative.

**COMUNI AFFERENTI ALL' UNIONE VALLE DEL SAVIO PROCEDURE
OPERATIVE RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA**

FASE	AZIONI
ATTENZIONE	<ul style="list-style-type: none">- Il Sindaco provvede ad informare la popolazione, anche a mezzo stampa o altri mezzi di comunicazione, invitandola ad evitare comportamenti che possono provocare incendi.
PREALLARME	<p>Il Sindaco, autorità territoriale di protezione civile, avvalendosi dell'Amministrazione comunale</p> <ul style="list-style-type: none">- adottando opportuni provvedimenti e/o ordinanze comunali, dispone per l'intero territorio comunale il divieto di comportamenti che possono innescare incendi, informandone la sede territoriale dell'ARSTePC, il Coordinamento provinciale del Volontariato di protezione civile, il volontariato comunale (formato per AIB), la Prefettura, il Comando Provinciale VVF, e il Comando Gruppo CC-FOR.LE;- assicura la pronta disponibilità di utilizzo dei punti di approvvigionamento idrico pubblici e privati presenti sul territorio adottando opportuni provvedimenti e/o ordinanze comunali, informandone la sede territoriale dell'ARSTePC, il Coordinamento provinciale del Volontariato di protezione civile, il volontariato comunale (formato per AIB), la Prefettura, il Comando Provinciale VVF, e il Comando Gruppo CC-FOR.LE;- attiva forme di collaborazione concordate con l'Unione;- valuta l'idoneità a livello locale delle procedure adottate e delle attività in corso e dispone eventuali ulteriori misure di prevenzione e salvaguardia di competenza, informandone la sede territoriale dell'ARSTePC, il Coordinamento provinciale del Volontariato di protezione civile, il volontariato comunale (formato per AIB), la Prefettura, il Comando Provinciale VVF, e il Comando Gruppo CC-FOR.LE;- organizza eventuali attività di sorveglianza e avvistamento degli incendi boschivi su base comunale, in raccordo con l'Unione, dando informazione alla Prefettura, la sede territoriale dell' ARSTePC, il Comando Provinciale VVF, e il Comando Gruppo CC-FOR.LE.

<p>ALLARME CONTENIMENTO SPEGNIMENTO BONIFICA</p>	<p>Il Sindaco, autorità territoriale di protezione civile, avvalendosi dell'Amministrazione comunale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - provvede ad informare tempestivamente la popolazione dell'evento in atto, con tutti i mezzi ritenuti necessari; - valuta l'attivazione del Centro Operativo Comunale (COC); - fornisce alle forze impegnate nello spegnimento e successiva bonifica ogni possibile supporto; - valuta, sulla base delle indicazioni tecniche fornite dal D.O.S., a livello locale l'idoneità delle procedure adottate e delle attività in corso e, se necessario, attiva ulteriori interventi, ordina e coordina le eventuali operazioni di evacuazione della popolazione, disponendo le misure di prima assistenza ai colpiti, avvalendosi a tal fine della propria Amministrazione Comunale; - coordina le attività di evacuazione della popolazione eventualmente interessata; - accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio; - provvede alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico; - posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare la circolazione e il deflusso della popolazione; - garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto. - nel caso in cui non riesca a superare la crisi può richiedere l'attivazione del COI all'Unione dei Comuni, affidando il coordinamento delle attività.
--	--

<p style="text-align: center;">UNIONE VALLE DEL SAVIO PROCEDURE OPERATIVE RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA Piano d'Emergenza Intercomunale</p>	
<p style="text-align: center;">FASE DI</p>	<p style="text-align: center;">AZIONI</p>
<p style="text-align: center;">ATTENZIONE</p>	<p>Il Responsabile del Presidio Operativo, ricevuta la comunicazione dalla ARSTePC dell' avvenuta attivazione della fase di attenzione per il rischio incendi boschivi, ma anche nel caso in cui ritenga necessario monitorare e/o gestire la situazione pur non avendo ricevuto comunicazione dall' ARSTePC, attiva le misure previste nel piano intercomunale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - supporta i Sindaci nell'attività dell'informazione alla popolazione, anche a mezzo stampa o altri mezzi di comunicazione, invitandola ad evitare comportamenti che possono provocare incendi;

PREALLARME

Ricevuta la comunicazione dalla ARSTePC dell' avvenuta attivazione della **fase di preallarme** per il rischio incendi boschivi, ma anche nel caso in cui ritenga necessario monitorare e/o gestire la situazione pur non avendo ricevuto comunicazione dall'ARSTePC, il **Responsabile del Presidio Operativo** coadiuvato dai Responsabili delle Funzioni interessate attiva le misure previste nel piano intercomunale ed in particolare:

- Propone al Sindaco/i opportuni provvedimenti e/o ordinanze comunali, disponendo per l'intero territorio comunale il divieto di comportamenti che possono innescare dandone informazione alla ARSTePC, ai CNVVF, ai CC-FOR.LE e al Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile;
- Propone al Sindaco/i opportuni provvedimenti per assicurare la pronta disponibilità di utilizzo dei punti di approvvigionamento idrico pubblici e privati presenti sul territorio;
- In stretto raccordo con i Sindaci, in qualità questi di Autorità Territoriale di Protezione Civile, valuta l'idoneità a livello locale delle procedure adottate e delle attività in corso e dispone eventuali ulteriori misure di prevenzione e salvaguardia di competenza, informandone la ARSTePC, i CNVVF, i CC-FOR.LE il Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile e la Prefettura;
- In accordo con la ARSTePC, i CNVVF, i CC-FOR.LE il Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile può organizzare eventuali attività di vigilanza e avvistamento degli incendi boschivi su base intercomunale con l'impiego del volontariato formato per l'AIB;

ALLARME
CONTENIMENTO
SPEGNIMENTO
BONIFICA

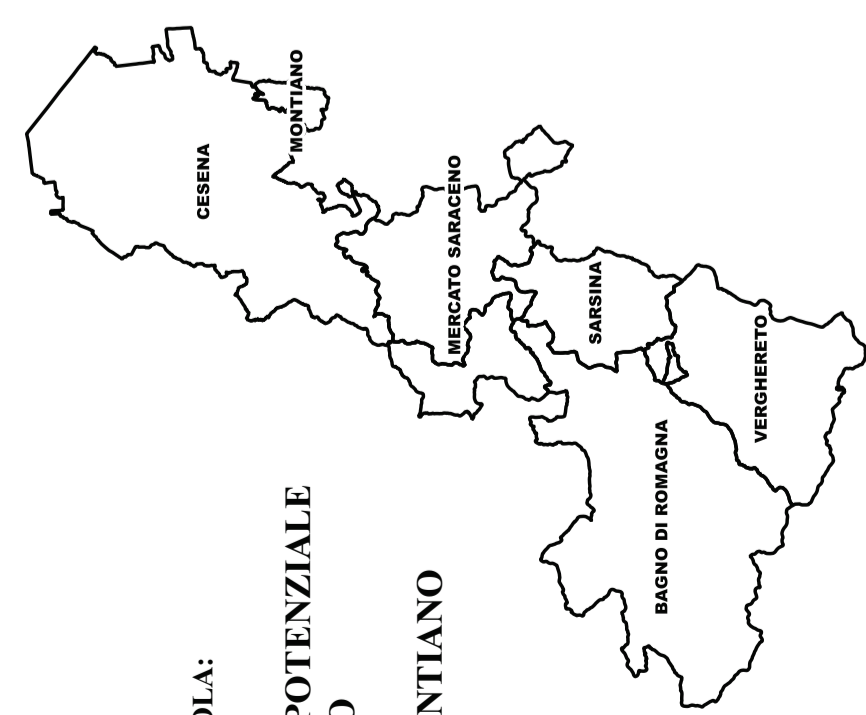
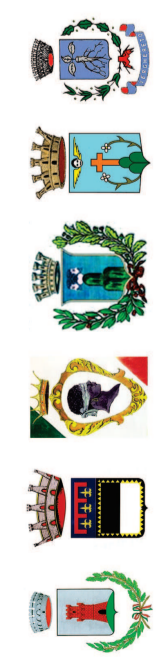
Ricevuta la comunicazione dalla ARSTePC dell' avvenuta attivazione della **fase di allarme** per il rischio incendi boschivi, ma anche nel caso in cui ritenga necessario monitorare e/o gestire la situazione pur non avendo ricevuto comunicazione dall' ARSTePC, il Responsabile del Presidio Operativo coadiuvato dai Responsabili delle Funzioni interessate attiva le misure previste nel piano intercomunale ed in particolare:

- Su richiesta dei Sindaci attiva il C.O.I.;
- Supporta i Sindaci nell'informazione tempestivamente alla popolazione dell'evento in atto, con tutti i mezzi ritenuti necessari, compresa la successiva comunicazione del cessato allarme;
- Mette a disposizione il volontariato di protezione civile, specializzato AIB, convenzionato con l'Unione;
- Supporta i Sindaci, Sulla base delle indicazioni tecniche fornite dal D.O.S., nelle valutazioni a livello locale l' idoneità delle procedure adottate e delle attività in corso e, se necessario, attiva ulteriori interventi mettendo a disposizione mezzi e personale tecnico dell'Unione dei Comuni;
- Coordina tutte le operazioni di competenza tramite le Funzioni di Supporto secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di protezione civile in raccordo all'ARSTePC ai CNVVF, ai CC-FOR.LE al Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile;
- Supporta i Sindaci, tramite le Funzioni del C.O.I., ad assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- Supporta i Sindaci alla trasmissione continua di informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla ARSTePC, ai CNVVF, ai CC-FOR.LE al Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile.
- Supporta i Sindaci nelle attività di evacuazione della popolazione eventualmente interessata;
- Accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio.
- Supporta i Sindaci nel provvedere alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico;
- Supporta i Sindaci nel posizionamento di uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare la circolazione e il deflusso della popolazione;
- Supporta i Sindaci per garantire la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto.

Il presente scenario di rischio sarà oggetto di aggiornamento sulla base degli “Indirizzi per la predisposizione dei Piani Comunali di Protezione Civile” approvata con deliberazione di Giunta Regionale n. 1439 del 10/09/2018.

Piano Intercomunale di Protezione Civile

Comuni di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno,
Montiano, Sassina e Verghereto



OGGETTO TAVOLA:
**CARTA DEL POTENZIALE
PIROLOGICO**
CESENA-MONTIANO

Scala 1:25.000

Presidente Unione Valle del Savio

Dirigente Servizio P.C. dell'Unione

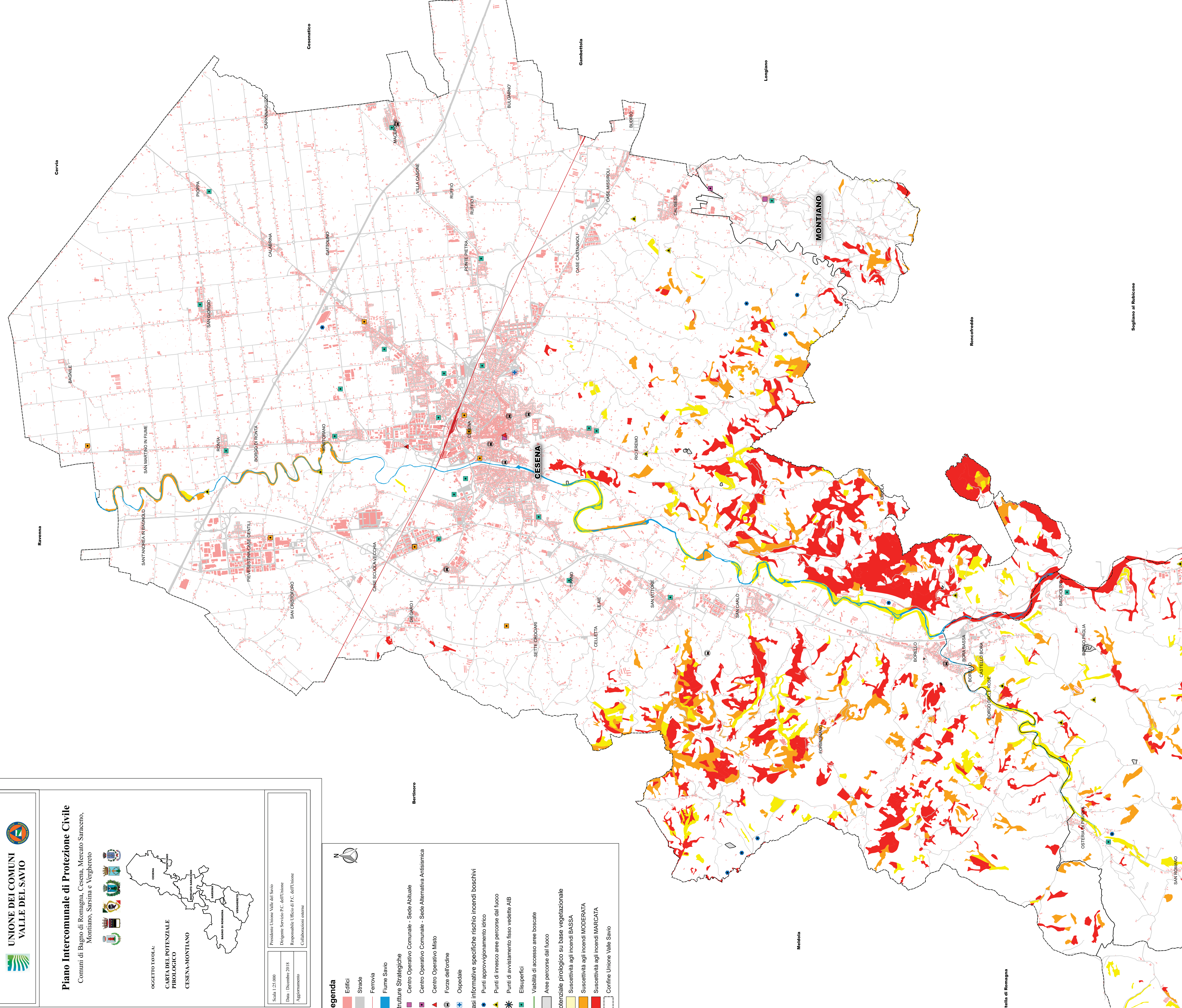
Responsabile Ufficio di P.C. dell'Unione

Data: Dicembre 2018

Aggiornamento

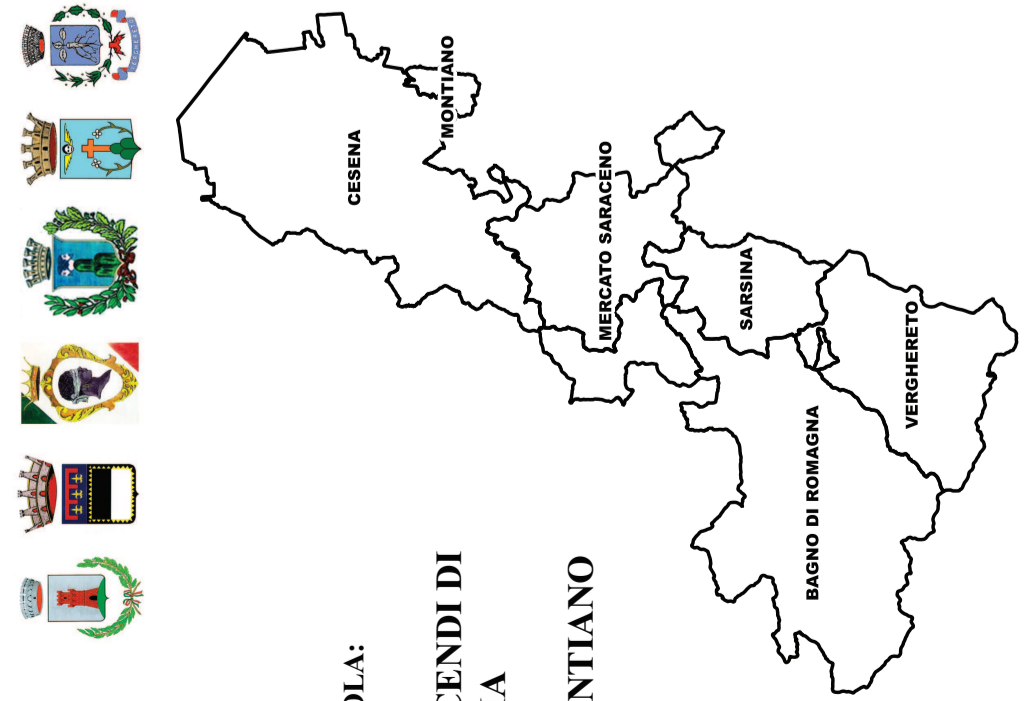
Legenda

- Edifici
- Strade
- Ferrovia
- Fiume Savio
- Strutture Strategiche**
- Centro Operativo Comunale - Sede Abituale
- Centro Operativo Comunale - Sede Alternativa Antisismica
- Centro Operativo Misto
- Forze dell'ordine
- Ospedale
- Basi informative specifiche rischio incendi boschivi**
- Punti approvvigionamento idrico
- Punti di innesco aree percorse dal fuoco
- Punti di avvistamento fisso vedette AIB
- Elisupefici
- Viabilità di accesso aree boscate
- Aree percorse dal fuoco
- Potenziale pirologico su base vegetazionale**
- Suscettività agli incendi BASSA
- Suscettività agli incendi MODERATA
- Suscettività agli incendi MARCATAMENTE
- Confine Unione Valle Savio



Piano Intercomunale di Protezione Civile

Comuni di Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sassina e Verghereto



OGGETTO TAVOLA:

RISCHIO INCENDI DI INTERACCIA

CESENA-MONTIANO

Scala 1:25.000

Presidente Unione Valle del Savio

Dirigente Servizio P.C. dell'Unione

Responsabile Ufficio di P.C. dell'Unione

Aggiornamento

Legenda

- Edifici
- Strade
- Ferrovia
- Fiume Savio
- Strutture Strategiche**
- Centro Operativo Comunale - Sede Abituale
- Centro Operativo Comunale - Sede Alternativa Antisismica
- Centro Operativo Misto
- Forze dell'ordine
- Ospedale
- Vigili del Fuoco
- Volontariato PC
- Basi informative specifiche rischio incendi boschivi**
- Punti approvvigionamento idrico
- Punti di imnesco aree percorse dal fuoco
- Aree percorse dal fuoco
- Punti di avvistamento/ fisso vedette AIB
- Elisuperfici
- Viabilità di accesso aree boscate
- Pericolosità nella fascia perimetrale su base vegetazionale**
- Pericolosità bassa
- Pericolosità media
- Pericolosità alta
- Fascia perimetrale di interfaccia 200MT.
- Contorni comunali

